POLITECNICO DI TORINO
Repository ISTITUZIONALE

Il ruolo della società civile nella costruzione dal basso di politiche locali del cibo. L'esperienza di Punto al Cibo a Torino

Original
Il ruolo della società civile nella costruzione dal basso di politiche locali del cibo. L'esperienza di Punto al Cibo a Torino / Allegretti, V., Bruno, R.G., Propato, F.. - In: RE|CIBO. - ISSN 3034-834X. - ELETTRONICO. - 2:1(2024), pp. 42-57. [10.13135/3034-834x/9488]

Availability:
This version is available at: 11583/2986306 since: 2024-02-23T17:24:01Z

Publisher:
Università di Torino in collaborazione con la Rete italiana politiche locali del cibo

Published
DOI:10.13135/3034-834x/9488

Terms of use:

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)

25 November 2026

CC BY NC SA

Vol. 2 (2023) n.1: 42-57

Il ruolo della società civile nella costruzione dal basso di politiche locali del cibo. L'esperienza di Punto al Cibo a Torino

di Veronica Allegretti, Riccardo Bruno e Federica Propato

Il presente lavoro esplora il ruolo cruciale dei nuovi attori nei processi di produzione di politiche urbane del cibo; in particolare, si mettono in evidenza i movimenti urbani del cibo come catalizzatori di cambiamenti nei sistemi alimentari locali, discutendone il ruolo di promotori della partecipazione della società civile nei processi decisionali. Tramite un'analisi empirica del contesto torinese, il lavoro delinea uno scenario in evoluzione, caratterizzato da un crescente interesse verso una politica locale del cibo e l'emergere di un food movement la cui affermazione necessita di un'indagine specifica.

This paper explores the crucial role of new actors in urban food policy-making processes; in particular, it highlights urban food movements as catalysts of change in local food systems, discussing their role as promoters of civil society participation in decision-making processes. Through an empirical analysis of the Turin context, the paper outlines an evolving scenario characterized by a growing interest in local food politics and the emergence of a food movement whose affirmation needs specific investigation.

Parole chiave/keywords: sistemi del cibo/food systems, movimenti del cibo/food movements, politiche locali del cibo/local food policies, società civile/civil society, governance ibrida/hybrid governance

Introduzione

La crescente complessità delle dinamiche globali e locali nei sistemi del cibo, ha suscitato un rinnovato interesse accademico verso l'analisi delle strutture e delle dinamiche di governo che li regolano. La presente ricerca si inscrive nel quadro degli studi che investigano i complessi meccanismi di costruzione di politiche urbane del cibo con particolare attenzione al ruolo determinante rivestito dai nuovi attori del cibo all'interno di tali processi decisionali. In questo quadro emergono, così, i movimenti del cibo, reti di reti che stimolano, nel contesto urbano, trasformazioni dei singoli sistemi alimentari, promuovendo una forte partecipazione della società civile entro i processi decisionali.

Il contributo propone una prima analisi, con alcune rilevazioni empiriche, relativa al contesto torinese; trattasi, questo, di un caso rilevante, dati il processo di avvicinamento alla costruzione di una

politica locale del cibo in atto da tempo e la recente emersione di un possibile movimento del cibo.

1. Il quadro teorico

Gli approcci che più tipicamente descrivono la produzione delle cosiddette politiche urbane del cibo si distinguono principalmente in due macroambiti: uno “top-down” e un altro “bottom-up” (Halliday & Mendes, 2019); questi prevedono rispettivamente una maggiore partecipazione delle istituzionali locali, nel primo caso, e una condizione ascrivibile invece a processi “grassroot” nell’altro. Osservando il tema da una prospettiva di più ampio respiro, che guarda alle interazioni tra attori, la produzione di politiche pubbliche si caratterizza più propriamente come un processo ibrido. Quest’ultimo si caratterizza per una intersezione e un dialogo costanti da parte dei due lati, i quali realizzano così un processo che può simultaneamente rispondere alle esigenze sia delle istituzioni, che delle parti sociali.

E’ bene sottolineare che il potere di policy-making è stato tradizionalmente detenuto dallo Stato; tuttavia, negli ultimi trent’anni si è assistito a un cambiamento internamente ai processi di governance, che ha favorito una nuova e più salda cooperazione tra istituzioni e gruppi della società civile. Quanto a questi gruppi, è importante sottolinearne il carattere eterogeneo: l’International Encyclopedia of Civil Society (Anheier, Toepler, & List, 2010), infatti, associa il concetto a molteplici esempi di associazioni di carattere differente, accomunati dall'azione collettiva non vincolata, organizzata intorno a interessi, compiti e valori condivisi (Irish, 2010).

Tale cooperazione ha generato, specialmente in alcuni contesti che si affronteranno successivamente, forme di governance multilivello, che oggi caratterizzano numerose altre politiche pubbliche (Halliday & Mendes, 2019; Moragues-Faus & Morgan, 2015). Questa forma di gestione è anche nota come "bottom-linked governance" nell'ambito della ricerca sull'innovazione sociale; il termine "bottom-linked" fa riferimento a un'ottimizzazione dei processi di governance, che si manifesta mediante l'interazione sinergica e la collaborazione tra gli attori dal basso e le istituzioni. Tale sinergia e collaborazione reciproca risultano essere i motori trainanti di un miglioramento tangibile nell'ambito della governance (Moulaert *et al*., 2019). In breve, essa fa riferimento alla coesistenza di più attori, verticalmente interconnessi, comprendenti governi nazionali e locali, oltre che società civile, i quali co-determinano la produzione di politiche aventi implicazioni e ricadute locali in termini spaziali e multi-livello per quanto concerne l’aspetto relazionale. In questa direzione, la società civile ha avuto, e tuttora ha, un ruolo fondamentale, poiché non deve considerarsi semplice destinataria delle politiche, bensì, come affermano Renting e Wiskerke (2010), può proporsi come parte attiva e stimolatrice di cambiamenti. Ciò poiché la società civile conosce lo status del sistema del cibo di interesse e può discuterne portando contributi che si originano nella popolazione urbana stessa (Candel, 2014; Sonnino, 2019).

Evidentemente, con questa riflessione non si intende azzerare il ruolo dell'attore pubblico; semmai, è possibile rispondere efficacemente alle lacune che il decisore pubblico può avere, date le comprensibili difficoltà ad accedere in maniera capillare alle percezioni che i cittadini hanno dei sistemi del cibo.

Le parti sociali, quindi, data la loro stretta connessione con realtà locali, e data una diversificata rappresentanza di interessi e prospettive, godono di una comprensione empirica delle sfide che oggi caratterizzano i sistemi del cibo urbani. Le organizzazioni della società civile, le associazioni di categoria e altre entità non governative si configurano quindi come cruciali portatrici di conoscenza e competenza che, se opportunamente incanalata, prende forma in quello che Moragues-Faus e Morgan (2015) definiscono un policy-making *consapevole*. In altre parole, se si intende promuovere una trasformazione reale dei sistemi del cibo, è necessario adottare un approccio democratico e inclusivo al processo decisionale e, su tutto, è fondamentale stimolare una riconfigurazione dei rapporti di potere, data la partecipazione di una società civile impegnata, istituzioni statali di supporto e l'empowerment degli attori del cibo marginalizzati (Manganelli, 2022). Dunque, questa governance mista o *ibrida* pone fortemente in luce il ruolo delle interazioni produttive e delle tensioni che caratterizzano le decisioni relative ai sistemi del cibo; da un lato, infatti, accentua la cooperazione tra forze provenienti da direzioni opposte; dall'altra, sottolinea le caratteristiche che i movimenti del cibo debbono avere al fine di generare un impatto significativo sia sugli ambienti socio-istituzionali, che sulle pratiche di governance alimentare (Manganelli, 2022).

La partecipazione multi-stakeholder assume un'importanza strutturale, in virtù del contributo distintivo che le parti coinvolte possono apportare a questo processo. La società civile diventa l'elemento chiave per il riconoscimento accurato dei bisogni e delle carenze a livello locale. Inoltre, un intervento governativo sinergico con la società civile, al fine di garantire il successo a lungo termine delle iniziative locali, consente la formulazione di politiche alimentari locali che spaziano sino al conseguimento di obiettivi condivisi, come il miglioramento della salute pubblica, la promozione dell'inclusione sociale e il rafforzamento della coesione comunitaria. Questa sinergia rappresenta un pilastro cruciale per il raggiungimento di risultati significativi e sostenibili nel contesto della governance alimentare locale (Sonnino, 2019; Sandwell PCT & Sandwell MBC, 2008).

1.1 Una domanda di ricerca

A partire dal contesto delineato nel paragrafo precedente, è possibile ora definire l'obiettivo della presente ricerca. Questo contributo indaga il ruolo e le implicazioni che i movimenti nati dall'attivazione della società civile intorno al tema del cibo, noti anche come *food movements*, possono portare nei processi decisionali delle politiche del cibo; in primis, ci si chiede quali elementi contraddistinguono un food movement; inoltre, ci si domanda quale potenziale trasformativo abbiano rispetto alle cosiddette politiche del cibo. I food movements,

infatti, parimenti ai social movements, costituiscono un insieme eterogeneo di organizzazioni, gruppi e iniziative che condividono un'identità collettiva distinta, sono collegati da fitte reti informali e si impegnano in processi di mobilitazione e azione collettiva (Della Porta & Diani, 2006); in particolare, quando sono incentrati sul cibo e su tutti i processi - sociali, politici e ambientali - che lo circondano, questi movimenti assumono il nome di food movements. Tali movimenti operano nelle aree urbane, affrontando questioni locali, ma a un livello più ampio; sono inoltre parte di un più esteso movimento globale volto a rispondere ai problemi dei sistemi alimentari tradizionali, con l'obiettivo comune di renderli più sostenibili, sani e giusti (Holt Giménez, 2011; Morgan, 2015; Manganelli, 2022).

Tali movimenti, i quali sono principalmente mossi da principi morali, etici e culturali e si basano su valori condivisi e sull'azione collettiva, portano spesso all'unione della società civile in gruppi orientati al raggiungimento dei sopracitati obiettivi. Adottano quindi strategie basate sullo specifico luogo in cui intendono agire; strutturano inoltre forme di cooperazione a beneficio del bene comune. Nel farlo, le parti della società civile si concentrano su molti aspetti del sistema alimentare; si sottolinea, infatti, che non esistono ambiti univoci di intervento, bensì, queste organizzazioni sono caratterizzate da distinzioni importanti e, proprio per questa ragione, mantengono un'identità forte. Da approcci prettamente rivolti a favorire una maggiore accessibilità al cibo sano, allo sviluppo di nuove forme di produzione, passando per una riappropriazione dei luoghi civici in chiave di recupero delle infrastrutture, le specificità dei singoli gruppi sono molteplici. Queste distinzioni influenzano, poi, evidentemente anche i benefici che la società civile può generare; addirittura, le peculiarità non sono visibili solo in relazione al cibo: bensì, le loro azioni contribuiscono alla creazione di nuove forme di conoscenza e di coscienza, all'empowerment delle persone coinvolte e alla creazione di reti e canali di collaborazione (Sage *et al*., 2021). La presenza di tali reti e canali contribuisce, successivamente, all'estensione delle conquiste locali verso soluzioni che possono affrontare problemi globali, ma partendo dai singoli luoghi (ivi). Se le attività di tali reti si focalizzano sul cibo e sui processi ad esso connessi, si identificano chiaramente con "movimenti del cibo".

2. I movimenti del cibo

I movimenti del cibo non sono un'esperienza recente; nascono sul finire degli anni '50 e si affermano con forza a partire dagli anni Sessanta. Durante le mobilitazioni sociali e politiche di quel periodo, alcuni temi particolarmente pregnanti hanno generato una forte partecipazione attiva da parte della società civile; in particolare, le frange coinvolte nell'attivismo ambientale, si sono organizzate intorno ad alcune specifiche istanze volte specificatamente a rendere i sistemi alimentari più sostenibili ed equi (Koç *et al*., 2008; Winne, 2008; Manganelli, 2022). Questa condizione, insieme alla crescente consapevolezza sociale nei confronti di alcune pratiche insostenibili associate alla produzione, alla distribuzione e al consumo di cibo, tipiche delle economie alimentari dominanti, globalizzate e liberalizzate (Friedmann, 1993; Koç *et al*., 2008; Manganelli, 2022), ha contribuito alla creazione di una esigenza di

impegno comune nei confronti del sistema alimentare; in particolare, si sottolinea il passaggio trasformativo per il quale, alcuni movimenti ambientalisti, data la specifica intenzione di impegnarsi in favore di miglioramenti dei sistemi del cibo, hanno implicitamente scelto di mutare la propria lotta, dotandosi di strumenti *ad hoc* per stimolare un vero e proprio "attivismo per il cibo" (Koç *et al*., 2008; Winne, 2008; Manganelli, 2022).

A titolo esemplificativo, si sottolineano alcuni temi i quali, nel corso degli ultimi decenni, hanno dimostrato l'affermarsi di autentici movimenti del cibo. La riforma agraria e la sovranità alimentare (Desmarais, 2007), l'agricoltura sostenibile e agroecologica (Altieri, 1995; Holt-Giménez, 2006; Gliessman, 2007), il cibo "buono, pulito e giusto" (Petrini, 2005), il commercio equo e solidale (Bacon *et al*., 2008), il cibo locale e l'agricoltura sostenibile (Halweil, 2004) e la sicurezza alimentare della comunità (Winne, 2008) sono stati storici capisaldi tematici di ciò che, oggi, i movimenti del cibo chiedono.

2.1 Approfondire i caratteri

I movimenti del cibo aspirano tipicamente a contrastare le tendenze capitalistiche del regime alimentare internazionale. Tuttavia, la sola lotta contro problematiche persistenti ed endemicamente presenti in alcuni contesti, non è sufficiente. L'impegno nel contrasto alla fame, alla malnutrizione, all'insicurezza alimentare e al degrado ambientale necessita di un obiettivo meglio esplicitato e globalmente condiviso: i sistemi alimentari sostenibili, equi e democratici possono essere stabiliti esclusivamente se si domandano e ottengono riforme strutturali (Holt Giménez & Shattuck, 2011). Per questa ragione, è necessario che i movimenti del cibo intraprendano un percorso di accettazione e condivisione di obiettivi, volto a stimolare e coinvolgere contemporaneamente cittadini e governi nella stessa direzione. Risulta, dunque, di importanza strutturale che i movimenti del cibo presentino proposte politiche chiare, le quali, oltre ad applicare una pressione sociale ampiamente partecipata, favorita da sufficienti adesioni dei cittadini, stimolino una convergenza sociale all'interno della diversità presenti nei movimenti e capaci di incidere sui processi decisionali politici (Holt Giménez & Shattuck, 2011). Si sottolinea, così, un tratto di importanza strutturale: sebbene la cooperazione con le istituzioni sia importante, un impegno costante e persistente da parte della società civile risulta vitale.

Tuttavia, la capacità di stimolare le collettività cittadine nei processi di discussione e impegno nel perseguimento di una causa comune implica l'esistenza di una democrazia deliberativa. In altre parole, è necessario che i cittadini dispongano di uno spazio in cui possono discutere i propri bisogni e impressioni in merito alle decisioni prodotte dall'attore pubblico; questo elemento è ciò che, concretamente, determina l'eventuale coinvolgimento nella governance pubblica (Bagliani & Dansero, 2011). I cittadini scoprono questo spazio ed esplorano le preoccupazioni etiche, sociali ed ecologiche sul cibo in città, mossi dalla comune aspirazione di migliorare il sistema alimentare; si organizzano in iniziative guidate dal basso e si aggregano intorno a poli tematici specifici che favoriscono, così, processi di consolidamento politico

informale (Manganelli, 2022; Kropp, 2018). L'aspirazione e i valori che questi gruppi condividono, insieme alla loro natura di base, contribuisce alla creazione di un'identità collettiva, favorita dalla trasmissione di conoscenze e informazioni tra individui e gruppi in rete (Diani, 1992). Includendo, infine, un'ampia varietà di attori e gruppi, queste reti possono essere considerate come "contenitori di identità collettive" (Bauermeister, 2016), che non necessariamente coincidono, ma che si consolidano in movimento del cibo.

Si sottolinea, inoltre, l'emersione di competenze specifiche che queste esperienze hanno stimolato ad ottenere. Diversi campi, da quello politico a quello tecnico, da quello organizzativo a quello imprenditoriale, si sono arricchiti di nuove expertise rivolte esplicitamente ad avere un maggiore impatto nelle lotte per il cibo (Holt Giménez & Shattuck, 2011). Grazie a queste competenze, infine, è rilevante evidenziare l'intersettorialità ed intersezionalità dei movimenti del cibo, i quali tendono ad assumere una prospettiva globale e sistemica (Andrée *et al*., 2019).

Secondo Latham (2016), questi movimenti sono caratterizzati da alcuni elementi di fondativa importanza che ben si evincono in numerosi gruppi esplicitamente impegnati in queste lotte. L'autore ne individua cinque principali che, sebbene siano inizialmente associate al movimento globale, possono essere estese anche ai singoli movimenti locali. Anzitutto, il movimento non è governato e non ha un "leader" in senso stretto; è, dunque, generalmente auto-organizzato e si fonda su principi di orizzontalità. In secondo luogo, è essenzialmente un movimento di base, il cui obiettivo verte essenzialmente alla costruzione di una governance ibrida dal basso (Manganelli, 2022); ciò presuppone che il principale contributo sia fornito dalla società civile, la quale partecipa con l'interesse di allargare la base del movimento ed includere, così, nuovi soggetti volenterosi di contribuire attivamente, e portare la propria expertise, ma anche apprendere o trarre beneficio dalle attività del movimento, sebbene le proprie qualifiche non apportino un miglioramento evidente. Si sottolinea, poi, una terza caratteristica riguardante il carattere internazionale dei movimenti: la presenza capillare in paesi spesso distanti connota distinzioni specifiche dovute al Paese di insediamento. Evidentemente, tali differenze sono oggetto di importanti contrasti; tuttavia, dati obiettivi e visioni complessivamente simili, proprio a partire dalle similitudini tra questi componenti, i movimenti tendono a non scontrarsi e, semmai, a trovare la sintesi seppur mantenendo i propri tratti di distinzione. Questa condizione risulta maggiormente comprensibile chiarendo la quarta caratteristica: i movimenti del cibo godono di valori multipli; date sfere di interesse che non sono esclusivamente afferenti al tema del cibo, ciascun movimento gode di unicità sia per interessi, che per azioni; ciò contribuisce a consolidare la sfera di intervento delle diverse reti e favorisce, piuttosto, l'emersione di alleanze tra persone e organizzazioni sviluppate intorno ad obiettivi condivisi; conseguentemente, il concetto di movimento del cibo, nella sua accezione più estensiva, emerge come *pratica di sinergia* tra ambiti che, precedentemente, non trovavano contatto. Questa definizione fa riferimento all'azione di combinare o coordinare risorse differenti, competenze o ambiti di interesse al fine di

ottenere risultati migliori o più efficaci di quanto sarebbe possibile se agissero in modo separato. Nel caso specifico, si afferma che i movimenti del cibo coinvolgono e uniscono ambiti precedentemente non interagenti, capaci così di ottenere una performance finale migliore di quella che le organizzazioni avrebbero avuto singolarmente[24].

Infine, l'ultima caratteristica proposta da Latham, riguarda le disponibilità finanziarie dei movimenti del cibo; questi hanno generalmente poco budget, e, seppur ciò condiziona le possibilità di azione delle reti, questa situazione riflette il carattere spontaneo, vigoroso e "indipendente" che i movimenti intendono mantenere (ivi).

Data una struttura non finemente consolidata, la cui vivacità e partecipazione sono spesso "a ondate", è evidente che una struttura formale in senso stretto non esista e, piuttosto, dipenda da relazioni di cooperazione tra scale, luoghi e settori, le quali, nonostante le molte differenze, si mantengono e persistono; questo processo determina la formazione di una cosiddetta "rete di reti" che diventa il concetto nucleare e fondativo dei movimenti del cibo (Andrée *et al.*, 2019; Levkoe, 2014). La caratteristica distintiva di una "rete di reti" è la sua capacità di generare sinergie attraverso la collaborazione e l'interscambio di risorse, conoscenze e competenze tra le diverse componenti. Questo approccio favorisce un ambiente in cui le parti coinvolte possono sfruttare al meglio le conoscenze presenti nel sistema e amplificare l'impatto delle proprie azioni. Ancor più laddove le proposte non si rivolgono specificatamente ad un interlocutore unico, ma tendono invece a cercare un confronto con parti di varia natura e posizionamento, la comprensione della scala a cui i movimenti del cibo agiscono, risulta particolarmente significativa.

2.2. Alcuni casi noti

Appurato che la formazione di tali gruppi sia sintomo di una profonda necessità da parte della società civile di contribuire a una ridefinizione del sistema locale del cibo, è necessario considerare la condizione per cui, in questo processo, l'ambiente in cui si sviluppano alcuni processi gioca un ruolo fondamentale. In molti casi, infatti, la spinta al cambiamento e all'aggregazione, proviene proprio dal basso, tramite iniziative che spesso originano dai consumatori, i quali sono nella stragrande maggioranza dei casi situati in città. La sensibilità e l'attenzione ai temi sopracitati da parte della popolazione hanno, dunque, spesso favorito, come sottolineato da Forno e Murano (2016), la crescita e il consolidamento di associazioni della società civile. Queste coinvolgono un numero crescente di cittadini e promuovono nuove iniziative in linea con obiettivi di miglioramento, stimolando, in molti casi, la formazione di movimenti urbani del cibo.

I movimenti del cibo sono oggi numerosi e rappresentano un importante ambito di studio per ciò che concerne la produzione di politiche del cibo. Tuttavia, per i propositi della presente ricerca, ci si

[24] Il concetto di "pratica di sinergia" non è nuovo in letteratura; tuttavia, una sua lettura esaustiva non è ancora stata prodotta. In questa sede, l'utilizzo di "pratica" fa fede agli studi di Schatzki (1996), e Warde (2016). Una trattazione specifica non viene ivi prodotta, poiché si producono esclusivamente le basi teoriche utili a stimolare successivi approfondimenti.

limita ad esaminare più dettagliatamente due esempi che, a livello internazionale, si sono affermati al punto da diventare autentici paradigmi per quanto concerne i processi ivi descritti[25].

La città di Toronto, nota per la produzione di una *Toronto Food Strategy* da parte del Toronto Board of Health, ha goduto di un supporto - come gruppo di riferimento della comunità - del Toronto Food Policy Council, soggettività giuridica istituita *ad hoc* per assistere il Consiglio e la città su questioni relative alla sicurezza alimentare (Toronto Food Strategy Report, 2018). Questa esperienza è di forte stimolo poiché la produzione consiliare non è il risultato di un proposito meramente politico; semmai, la ricetta di questa esperienza di food governance di successo trova origine in una storica tradizione di dialoghi sul cibo. Quest'ultima è precisamente dipesa dall'aggregazione, negli anni' 80, di diversi attori, i quali si unirono per affrontare la condizione di insicurezza alimentare che stava colpendo i cittadini (Loopstra & Tarasuk, 2012; Manganelli, 2022). I processi di advocacy e di creazione di interesse nei confronti del sistema del cibo locale sono stati stimolati e attenzionati nel corso dei decenni, con una autentica promozione di iniziative e programmi co-diretti da organizzazioni di varia natura, tra cui associazioni, parti sociali, gruppi informali, i quali, in collaborazione con le istituzioni statali e altri attori, si sono aggregati in un vero e proprio movimento del cibo (Manganelli, 2022).

Si porta, inoltre, l'esempio di Roma; l'esperienza della capitale è particolarmente ricca e interessante poiché, dato un primo interesse nel ritorno all'agricoltura urbana, intorno ad ottobre 2018, è stato avviato un processo partecipativo dal basso volto a creare una proposta di politica alimentare urbana che rispondesse alle esigenze della città (Mazzocchi & Marino, 2020). Il processo, partecipativo e bottom-up, ha coinvolto numerosi stakeholder provenienti da realtà non esclusivamente politiche; anzi, si mette in luce la trasversalità di attori che hanno preso parte al "movimento". L'Università, i gruppi associativi legati agli orti urbani, le aziende agricole multifunzionali, le fondazioni e le organizzazioni che si occupano di tematiche ambientali e alimentari, le organizzazioni professionali agricole, gli istituti di ricerca, le associazioni, le reti di economia sociale e solidale, le imprese private coinvolte nelle varie fasi della filiera alimentare e i cittadini interessati si sono incontrati con l'esplicita intenzione di produrre una riflessione specifica per un miglioramento del sistema del cibo locale (Mazzocchi & Marino, 2020).

Si sottolineano, in particolare tre intenzioni principali che il gruppo di lavoro ha avuto: anzitutto, mostrare le potenzialità, minacce e criticità del sistema agroalimentare locale all'amministrazione comunale; inoltre, descrivere la partecipazione della società civile al dibattito sul sistema alimentare. L'intento di aumentare la consapevolezza circa le implicazioni di una politica alimentare specifica ha avuto un ruolo primario; in particolare, si sono messi in luce il capitale sociale e la fiducia tra gli operatori e gli attori economici. Il terzo proposito ha riguardato la fornitura di strumenti, azioni e misure concrete per

[25] Si sottolinea, tuttavia, che il noto "Toronto Food Policy Council" non è più attivo, almeno nella sua forma maggiormente conosciuta a livello internazionale (Manganelli, 2022).

l'attuazione di una strategia alimentare sistemica per la città (ivi). Questo processo ha portato alla sottoscrizione di una lista di dieci obiettivi politici da presentare all'amministrazione, relativi a dieci temi specifici; in breve, essi consistono in: accesso alle risorse, agricoltura sostenibile e biodiversità, filiere corte e mercati locali, rapporti città-campagna, cibo e territorio, spreco e ridistribuzione, promozione della multifunzionalità, sensibilizzazione dei cittadini, paesaggio, e pianificazione della resilienza (ivi).

Il 27 aprile 2021, l'assemblea cittadina di Roma ha approvato all'unanimità una risoluzione - la numero 38 - che impegna formalmente la città ad avviare una politica alimentare per la capitale italiana; la proposta è strutturata sull'intersezione di tre strumenti: il Consiglio del cibo, il Piano del cibo e l'Ufficio del piano (Marino & Mazzocchi, 2022).

3. Il contesto di ricerca

Parimenti a quanto accaduto a Roma, anche Torino sta vivendo numerosi processi che, in maniera simultanea, agiscono verso la costituzione di una politica locale del cibo.

Per ciò che concerne la parte istituzionale, si evidenzia che la città ha un forte legame con il tema alimentare; si pensi che il primo "atto" della governance del cibo torinese (Dansero *et al*., 2019) è avvenuto nel 2013 con il masterplan Torino SMILE, che ha aiutato ad identificare un primo gruppo di attori interessati a costruire una politica del cibo condivisa (Allegretti *et al*., 2022). Questo è stato poi seguito da numerosi passi fatti in questa direzione, come l'azione Nutrire Torino Metropolitana nel 2015, che ha permesso di ricostruire per la prima volta la geografia dei diversi attori del sistema alimentare torinese, ma anche e soprattutto l'adesione al Milan Urban Food Policy Pact avvenuta anch'essa nel 2015 (Allegretti *et al*., 2022). Inoltre, nel 2016, Torino è stata la prima città italiana ad includere il diritto al cibo entro il proprio Statuto Municipale. Il Comune, infatti, manifesta chiaramente l'intento "di promuovere l'attuazione del diritto a un cibo adeguato, inteso come diritto ad avere un regolare, permanente e libero accesso a un cibo di qualità, sufficiente, nutriente, sano accettabile da un punto di vista culturale e religioso, che garantisca il soddisfacimento mentale e fisico, individuale e collettivo, necessario a condurre una vita degna." (Comune di Torino, 2016). Si osserva, così, un importante sforzo della città a promuovere un approccio completo al diritto al cibo. La definizione chiara e articolata di un cibo adeguato evidenzia, soprattutto, un impegno tangibile nei confronti della comunità, garantendo non solo la quantità, ma anche la qualità e la sostenibilità dei processi legati al cibo.

Successivamente, la Consigliera comunale Tiziana Ciampolini, dopo la creazione del gruppo interassessorile e intersettoriale della Città di Torino sul cibo nel 2022, ha lavorato insieme ad esso alla Mozione "Politica del cibo, un bene comune per la Città di Torino". Più precisamente, con l'intento di promuovere ulteriormente il tema, tramite questa azione, si è portato il Consiglio Comunale di Torino ad impegnarsi con il Sindaco e la giunta a rispettare una lista di buoni propositi orientati alla definizione di una politica locale del cibo (Comune di Torino, 2022).

Infine, si ricorda la recente firma del Protocollo d'Intesa "Costruire insieme azioni e conoscenza sul sistema del cibo di Torino e del territorio metropolitano - Atlante del cibo di Torino metropolitana", avvenuta il 12 luglio 2023. Questo accordo favorisce una rinnovata collaborazione tra partner già precedentemente coinvolti (Università di Torino, Politecnico di Torino, Università di Scienze Gastronomiche di Pollenzo e Camera di commercio di Torino dal 2017), e alcuni nuovi (Città di Torino, Città Metropolitana di Torino, IRES Piemonte, associazione Urban Lab dal 2020, e Regione Piemonte a seguito della firma del Protocollo d'Intesa)[26]. Se, da un lato, le parti istituzionali hanno attivato interessanti iniziative e tavoli di lavoro, dall'altro lato, anche numerose associazioni di base, gruppi informali e organizzazioni di volontariato si sono attivati nella medesima direzione. Questa condizione è evidentemente fondamentale, poiché, come precedentemente discusso, il ruolo che la società civile svolge in questa tipologia di processi, è utile al fine di colmare lacune e offrire nuovi contributi.

Il panorama associativo torinese, inoltre, è particolarmente fertile; non soltanto raccoglie una varietà di produttori diretti e attori del sistema produttivo del cibo in senso stretto, ma coinvolge anche individui esterni ma interessati a portare il proprio contributo per generare trasformazioni propositive del sistema. La coesistenza di questa pluralità di interessi diventa il tassello fondamentale per stimolare una riflessione collettiva verso la definitiva produzione di una politica del cibo. Si sottolinea, infine, la moltitudine di forme che, l'insieme di azioni di policy-making svolte attraverso stakeholder differenti per natura e interessi, può assumere. Trattasi, però, di assetti spesso instabili; i quali si scontrano con una difficoltà sistemica a mantenere la coalizione solida e coesa (Cuomo & Ravazzi, 2022). Dunque, al fine di organizzare le azioni e sistematizzare gli obiettivi, una specifica connessione tra questi attori risulta necessaria.

3.1 La ricerca empirica

3.1.1 La metodologia

La ricerca empirica ha come oggetto la rete di reti torinese nota come "Punto al Cibo"[27]. Acronimo di Paesaggi e Comunità Urbane Nutrenti Torino, un plausibile movimento che si propone di stimolare e arricchire i discorsi sul cibo in atto nel contesto torinese.

Quanto segue è frutto di un'accurata desk research condotta a partire dai documenti prodotti da Punto al Cibo e dalla partecipazione agli incontri. Si sono visionati i documenti prodotti durante le riunioni e le assemblee della rete e, successivamente, l'analisi si è soffermata sulle narrazioni prodotte (Woolley, 1992)[28]. In particolare, sono stati individuati dei temi rilevanti sia ex ante, sulla base delle domande di

[26] I processi istituzionali ivi presentati sono parziali per scelta. Sono stati dunque proposti solo alcuni passaggi specifici per dare una visione generale degli sforzi che la Città ha messo in atto nel percorso verso una politica locale del cibo.

[27] Gli incontri di Punto al Cibo sono stati tutti registrati e verbalizzati sul momento. Inoltre, almeno uno/a tra gli autori/le autrici hanno partecipato a ciascun incontro, in una logica di ricerca-azione.

[28] I documenti analizzati consistono in: 2 report assembleari, 16 cartelloni di workshop, 23 verbali dei meeting periodici, 1 lettera di intenti.

ricerca e della letteratura riportate sopra, sia ex post, provenienti dalla lettura del materiale testuale (Swain, 2018), adottando un approccio di analisi tematica flessibile (Deterding & Waters, 2021). La Tabella 1 riassume i temi emersi nella prima fase della ricerca e i temi aggiunti nella seconda fase, a seguito della lettura dei documenti.

Temi prima fase	Documenti	Temi seconda fase	Documenti
Network/sinergia	Lettera di intenti	Istituzionalizzazione	Lettera di intenti e Cartelloni di workshop
Impegno	Lettera di intenti e Verbali dei meeting periodici	Capillarità/valorizzazione delle esperienze locali	Report di assemblee, Verbali dei meeting periodici, Cartelloni di workshop
Spazio di dialogo	Report di assemblee e Verbali dei meeting periodici	Intersezionalità	Verbali dei meeting periodici
Partecipazione attiva	Lettera di intenti e Cartelloni di workshop	Conoscenza dei temi	Report di assemblee

Tabella 1: Fasi della tematizzazione dei documenti.

Fonte: elaborazione degli autori e delle autrici a partire dai documenti prodotti da Punto al Cibo

Adottando questa metodologia, è stato possibile ricostruire il percorso vissuto da Punto al Cibo, utile al fine di comprendere i processi che hanno consentito di originare questa esperienza, e di indagare, in particolare, l'eventuale conseguimento di obiettivi che la rete si era inizialmente data.

3.2 Il percorso di Punto al Cibo

Negli ultimi anni, l'interesse comune verso il tema del cibo, il legame con il sistema alimentare locale e la volontà di incidere con maggiore forza nei processi locali, hanno innescato un processo di organizzazione che ha promosso un rinnovato dialogo tra le associazioni e le reti di base attive nel quadro dei sistemi alimentari, e l'Università degli Studi di Torino. Quest'ultima, in particolare, ha avuto un ruolo cruciale nel facilitare alcuni processi; infatti, data una conoscenza forte dei temi e una presenza costante entro gli eventi che hanno riguardato il sistema alimentare torinese, ha in parte stimolato proprio l'emersione di nuovi processi dal basso (Pettenati *et al*., 2018).

Da alcuni iniziali confronti avuti durante l'estate del 2021, le parti coinvolte hanno organizzato incontri settimanali volti a promuovere, sostenere e supportare la creazione di una rete che favorisse un dialogo strutturato. Il gruppo è, così, riuscito a costruire una propria identità, identificando anzitutto i temi di comune interesse e, successivamente, le modalità di perseguimento di specifici obiettivi.

E' stato spesso convenuto che aggregazione e coinvolgimento sono stati possibili date una conoscenza unica del territorio e scale di azioni

accostabili, seppur differenti, proprie di ciascuna delle realtà che hanno deciso di aderire[29].

Riprendendo quanto scritto nel paragrafo 2.1, si indaga ora se, effettivamente, Punto al Cibo riflette le caratteristiche tipiche di un movimento del cibo. In primis, si evidenzia che questa rete si presenta come un movimento basato su principi di orizzontalità, senza una leadership centralizzata. Questo sottolinea la sua natura di movimento di base, evidenziando la partecipazione attiva e la collaborazione della società civile. L'inclusività è un elemento chiave, incoraggiando una vasta gamma di contributi e permettendo a individui e gruppi di condividere la propria esperienza, apprendere e beneficiare dalle attività del movimento indipendentemente dalle capacità dei singoli. Inoltre, Punto al Cibo dimostra una forte capillarità tematica; infatti, le organizzazioni che ne fanno parte, agiscono su diversi fronti dei sistemi del cibo. Hanno, quindi, una comune visione, collegata da obiettivi simili, che promuovono la sinergia tra i movimenti, consentendo loro di mantenere le proprie peculiarità. Infine, molti dei gruppi aderenti a Punto, sono attivi su una trasversalità di temi che spazia oltre la semplice alimentazione, contribuendo a consolidare l'ambito di intervento delle diverse reti e promuovendo alleanze tra individui e organizzazioni con obiettivi comuni. Queste caratteristiche convergono per definire un movimento del cibo che, nella sua concezione più ampia, promuove la collaborazione, la condivisione di conoscenze e la realizzazione di obiettivi condivisi nel contesto delle questioni alimentari.

3.3 Le riflessioni di Punto al Cibo

I gruppi hanno manifestato, in primis, l'intenzione di perseguire migliori politiche riguardo gli sprechi alimentari; inoltre, l'educazione e la sensibilizzazione dei consumatori sono stati descritti come temi cardine per molti partecipanti. La valorizzazione dei prodotti locali e dei piccoli produttori locali, è un ulteriore tema che fortemente caratterizza l'operato delle associazioni. La riduzione della povertà alimentare attraverso il recupero e la ridistribuzione delle eccedenze e i gruppi di acquisto solidale, l'orticoltura urbana, lo sviluppo locale, la sovranità alimentare, l'inclusione sociale e la sostenibilità ambientale sono ulteriori ambiti di comune interesse per i gruppi. Questo lungo elenco può riassumersi in tre punti principali: la necessità di valorizzare le realtà locali, l'impegno a tutelare, ma al contempo supportare, chi è le condizioni di fragilità, e la necessità di creare un dialogo tra le singole realtà coinvolte in questo quadro e con le istituzioni verso una rigenerazione ambientale, sociale ed economica della città.

Approfondendo il contributo che le associazioni ritengono di dare alla creazione della politica del cibo, le principali riflessioni emerse riguardano le azioni di sensibilizzazione volte a rendere i consumatori e la società civile più consapevoli e attenti circa le loro scelte alimentari, il loro impatto sul sistema alimentare e i processi globalmente in atto in

[29] A questo scopo, sono state raccolte informazioni non solo circa il lavoro che svolgono, ma anche e soprattutto riguardo il contributo che queste reputano di dare al processo e le aspettative che hanno nei confronti dello stesso. Questo lavoro ha visto direttamente coinvolte le associazioni nel corso degli incontri, e ha prodotto importanti risultati che necessitano di una trattazione successiva.

questa direzione; inoltre, è fortemente emerso anche il tema della formazione per l'autoproduzione internamente ai numerosi orti urbani presenti nella città di Torino.

Numerosi gruppi hanno anche messo in evidenza l'importanza di promuovere la partecipazione attiva da parte della popolazione. Infatti, molti hanno riconosciuto che parte del proprio contributo all'esperienza di Punto consiste in una peculiare capacità di ascoltare le persone e di svolgere un ruolo di ponte tra loro e le istituzioni. A questo proposito, è emersa la necessità di creare spazi in cui l'amministrazione possa incontrare i cittadini, precisamente tramite la voce delle organizzazioni che lavorano quotidianamente sul territorio.

Questa mancanza di spazi di dialogo è emersa anche nell'indagine delle problematiche incontrate dalle associazioni; queste hanno infatti riconosciuto la frammentarietà delle iniziative e delle tante realtà presenti sul territorio, spiegando che tale condizione si traduce in una scarsa effettività in termini di azioni. Come rilevato dalle organizzazioni nelle loro risposte, una politica locale del cibo sarebbe utile per immaginare una progettazione integrata tra i vari livelli e attori della filiera agroalimentare locale; avrebbe inoltre la capacità di amplificare la comunicazione delle azioni intraprese dalle singole realtà aderenti con la possibilità di incentivare i gruppi d'acquisto solidale, il consumo critico e il contatto diretto produttore-consumatore, oltre a facilitare la comunicazione con le realtà for profit, tra le altre cose. Secondo le organizzazioni, molti tra i suddetti problemi si riassumono in una vera e propria disattenzione da parte della Pubblica Amministrazione, che si declina in una reale difficoltà di creare un dialogo con essa.

Ciò potrebbe essere mitigato sia dalla definitiva istituzione della rete di Punto attualmente esistente, la quale potrebbe agire da intermediaria con l'attore pubblico, sia dalla creazione di una politica alimentare che dia origine ad uno spazio di dialogo istituzionale definito. Infine, riassumendo una varietà di voci tra loro simili, una politica del cibo potrebbe fungere da veicolo per sviluppare narrazioni, comunicare messaggi e lanciare campagne a livello locale, oltre che per stimolare l'adozione di un approccio interdipartimentale al problema, stimolando così una comprensione condivisa delle esigenze ambientali, sociali ed economici.

Si può quindi affermare che, secondo le organizzazioni aderenti a Punto al Cibo, la Città di Torino ha bisogno di una politica alimentare *ad hoc*, che valorizzi molti aspetti del suo sistema alimentare e contribuisca a renderlo più sostenibile e inclusivo. Le singole organizzazioni intendono ora coordinarsi e collaborare per contribuire alla definizione della politica stessa.

Conclusioni

In un panorama di crescente complessità e interesse relativamente ai processi di food governance, questa ricerca ha offerto un contributo teorico ed empirico volto a comprendere quali implicazioni possono avere i movimenti del cibo nei processi di produzione di politiche locali del cibo. Inoltre, si è approfondito specificatamente quali caratteri

rendono un insieme di gruppi attivi sul tema del cibo, un vero e proprio movimento. Come discusso, per essere considerate parte di un movimento del cibo, le organizzazioni sono, almeno in parte, così costituite: possiedono una natura "di base", la quale vede come principale contributo quello della società civile, si organizzano in una struttura orizzontale, condividono determinati valori, i quali contribuiscono anche alla definizione di un'identità collettiva, e costruiscono idee su cui sviluppano la propria azione; tra le altre, si citano la sovranità e la sicurezza alimentare.

Si è, inoltre, discussa la situazione torinese per quanto riguarda la produzione di politiche del cibo, con l'intento di: confermare il processo in atto verso la formulazione di una food policy definitiva, verificare quale contributo possono portare eventuali nuovi attori emergenti e, soprattutto, comprendere, tramite un'analisi empirica innovativa, se un movimento del cibo stia effettivamente nascendo. Poiché il presente lavoro è arricchito dalla partecipazione dei ricercatori e delle ricercatrici alle attività che le singole organizzazioni e reti che compongono Punto al cibo hanno svolto entro la rete, è così plausibile affermare che queste rispondono alle sopracitate caratteristiche, e che, dunque, Punto al cibo costituisce, di fatto, un movimento del cibo.

Questo, con le sue dinamiche e obiettivi peculiari, può rivelarsi cruciale nella definizione di una food policy che risponda alle esigenze specifiche della comunità torinese. Infatti, l'impegno costante e persistente da parte della società civile in questo percorso ha portato alla creazione di uno spazio comune come quello di PunTo al Cibo, in cui le organizzazioni possono far emergere le proprie preoccupazioni e conseguentemente organizzare iniziative che riflettano i valori condivisi del gruppo e gli obiettivi comuni. Si dimostra, dunque, che tali reti e movimenti possono innescare significative trasformazioni nei singoli sistemi alimentari, promuovendo al contempo una partecipazione attiva della società civile nei processi decisionali.

Bibliografia

Allegretti, V., Battisti, L., Cuomo, F., Dansero, E., Pettenati, G., Ravazzi, S., & Toldo, A. (2022). L'evoluzione delle politiche alimentari a Torino. RE| CIBO, 1(1), 40.

Altieri, M. A. (1995). Agroecology: the science of sustainable agriculture. Boulder. Westview Press. Part Three Dev. Clim. Rights, 238, 12052-12057.

Andrée, P., Clark, J. K., Levkoe, C. Z., & Lowitt, K. (2019). Civil society and social movements in food system governance (p. 216). Taylor & Francis.

Anheier, H. K., S. Toepler, and R. List. (2010). International Encyclopedia of Civil Society. New York, NY: Springer.

Bacon, C., et al. (2008). Confronting the coffee crisis: fair trade, sustainable livelihoods and ecosystems in Mexico and Central America. Cambridge: Massachusetts Institute of Technology.

Bagliani, M. M., & Dansero, E. (2011). Politiche per l'ambiente. Dalla natura al territorio (pp. 1-400). UTET università

Bauermeister, M. R. (2016). Social capital and collective identity in the local food movement. International Journal of Agricultural Sustainability, 14(2), 123-141.

Candel, J. J. (2014). Food security governance: A systematic literature review. Food Security, 6, 585-601.

Comune di Torino (2016). Statuto della Città di Torino. Consiglio Comunale. Consultabile all'indirizzo http://www.comune.torino.it/amm_com/statuto/statuto.html

Comune di Torino (2022). Mozione n. 47. Politica del cibo, un bene comune per la città di Torino. Consiglio Comunale. Consultabile all'indirizzo https://servizi.comune.torino.it/consiglio/prg/intranet/display_testi.php?doc=T-M202214916

Cuomo, F., & Ravazzi, S., (2022). La governance collaborativa nell'evoluzione delle politiche urbane del cibo: il caso di Torino. Rivista Italiana di Politiche Pubbliche, 3, 423-450.

Dansero, E., Pettenati, G., Toldo, A., & Bonavero, P. (2019). Verso politiche locali del cibo a Torino: attori, progetti, processi. In *Lo spazio delle politiche locali del cibo: temi, esperienze e prospettive* (pp. 51-70). Celid.

Della Porta, D., & Diani, M. (2006). Social Movements: An Introduction. 2nd ed. Oxford: Blackwell Publishing.

Desmarais, A. A. (2007). La Via Campesina: Globalization and the Power of Peasants, Halifax. Fernwood Publishing. Journal of Rural Studies, 21(3), 359-371.

Deterding, N. M., & Waters, M. C. (2021). Flexible Coding of In-depth Interviews: A Twenty-first-century Approach. Sociological Methods & Research, 50(2), 708-739.

Diani, M. (1992). The concept of a social movement. The Sociological Review, 40(1), 1–25

Forno, F., & Maurano, S. (2016). Cibo, sostenibilità e territorio. Dai sistemi di approvvigionamento alternativi ai food policy councils. *Rivista geografica italiana*, *123*(1), 1-20.

Friedmann, H. (1993). The political economy of food: a global crisis. New Left Rev I(197):29–57.

Gliessman, S.R. (2007). Agroecology: the ecology of sustainable food systems. New York: Taylor and Francis Group.

Halliday, J., & Mendes, W. (2019). Cities' Strategies for Sustainable Food and the Levers They Mobilize. In Designing Urban Food Policies (pp. 53, 74). Springer International Publishing.

Halweil, B. (2004). Eat here: reclaiming homegrown pleasures in a global supermarket. New York: Norton.

Holt Giménez, E. & Shattuck, A. (2011). Food crises, food regimes and food movements: rumblings of reform or tides of transformation?. The Journal of peasant studies, 38(1), 109-144.

Holt Giménez, E. (2006). Campesino a Campesino: voices from Latin America's farmer to farmer movement for sustainable agriculture. Oakland: Food First Books.

Holt Giménez, E. (2011). Food security, food justice or food sovereignty? Crises, food movements and regime change. In: Alkon AH, Agyeman J (eds) Cultivating food justice. MIT Press, Cambridge, MA.

Irish, Leon E. (2010). "Civil Law and Civil Society." In International Encyclopedia of Civil Society, edited by H. K. Anheier, S. Toepler, and R. List, 166–170. New York: Springer.

Koç, M., MacRae, R., Desjardins, E., Roberts, W. (2008). Getting civil about food: the interactions between civil society and the state to advance sustainable food systems in Canada. J Hunger Environ Nutr 3(2–3):122–144

Kropp, C. (2018). Urban food movements and their transformative capacities. The International Journal of Sociology of Agriculture and Food, 24(3).

Latham, J. (2016). Why the food movement is unstoppable. Independent Science News, 20.

Levkoe, C. Z. (2014) The food movement in Canada: a social movement network perspective. Journal of Peasant Studies, 41(3), 385–403.

Loopstra, R., & Tarasuk, V. (2012). The relationship between food banks and household food insecurity among low-income Toronto families. Canadian Public Policy, 38(4), 497-514.

Manganelli, A. (2022). The Hybrid Governance of Urban Food Movements: Learning from Toronto and Brussels. Springer Nature.

Marino, D., & Mazzocchi, G. (2022). L'evoluzione della Food Policy a Roma: quali scenari?. RE| CIBO, 1(1), 55.

Mazzocchi, G., & Marino, D. (2020). Rome, a policy without politics: The participatory process for a metropolitan scale food policy. International Journal of Environmental Research and Public Health, 17(2), 479.

Moragues-Faus, A., & Morgan, K. (2015). Reframing the foodscape: the emergent world of urban food policy. Environment and Planning A: Economy and Space, 47(7), 1558-1573.

Morgan, K. (2015). Nourishing the city: The rise of the urban food question in the Global North. Urban Studies, 52(8), 1379-1394.

Moulaert F, MacCallum D, Van den Broeck P, García M (2019) Bottom-linked governance and socially innovative political transformation. In: Schröder A, Kaletka C, Howaldt J, Zirngiebl M (eds) Atlas of social innovation—a world of new practices. Oekom verlag, München, pp 62–66

Petrini, C. (2005). Slow food nation; why our food should be good, clean, and fair. Bra: Slow Food Editore.

Pettenati, G., Dansero, E., Toldo, A. (2018). The Turin food System toward a Metropolitan Food Policy: An Actorial Perspective. In *Re-imagining sustainable food planning, building resourcefulness: food movements, insurgent planning and heterodox economics. Proceedings of the 8th Annual Conference AESOP Sustainable Food Planning group. Coventry: Coventry University*.

Renting, H., & Wiskerke, J. S. (2010). New emerging roles for public institutions and civil society in the promotion of sustainable local agro-food systems.

Sage, C., Kropp, C., & Antoni-Komar, I. (2021). Grassroots initiatives in food system transformation: The role of food movements in the second 'Great Transformation'. In Food System Transformations. Taylor & Francis.

Sandwell Primary Care Trust and Sandwell Metropolitan Borough Council (2008). Growing healthy communities: A community agriculture strategy for Sandwell 2008 – 2012. Sandwell: Sandwell PCT and Sandwell MBT.

Schatzki, T. R. (1996). *Social practices: A Wittgensteinian approach to human activity and the social*. Cambridge University Press.

Sonnino, R. (2019). The cultural dynamics of urban food governance. City, Culture and Society, 16, 12-17.

Swain, J., (2018). A hybrid approach to thematic analysis in qualitative research: Using a practical example. In Sage Research Methods Cases Part 2. SAGE Publications, Ltd.

Toronto Food Strategy Report. (2018). Toronto Public Health.

Warde, A. (2016). The Practice of Eating. Cambridge: Polity Press.

Winne, M. (2008) Closing the food gap: resetting the table in the land of plenty. Beacon Press, Boston.

Woolley, M. (1992). Using statistics for desk research. Aslib Proceedings, Vol. 44 No. 5, 227-233.